

LE TENDE DI KEDAR

Personaggi:

Maria di Magdala

ATTO UNICO

Scena I

Al buio si sente una voce (registrata) che recita il primo capitolo del Vangelo secondo Giovanni:

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

La scena allude ad uno spazio chiuso, simile ad una stalla – si possono usare due pannelli - ed a uno spazio aperto, simile ad una strada con alcuni oggetti abbandonati, che richiamano attività artigianali: cesti intrecciati o altro. La stalla deve richiamare gli stereotipi iconografici che descrivono la nascita di Gesù. Tra la paglia, distesa a terra, una donna si muove come se dovesse partorire. I suoi capelli sono raccolti in un velo. Nell'insieme, potrebbe essere scambiata per la Madonna. La donna geme sempre più forte, si dimena, spinge. Segue la stasi e il silenzio che fanno immaginare che il parto sia avvenuto. Si sente un pianto di bambino che però si trasforma in pianto di donna: è la donna che ha simulato il primo vagito e che ora piange. Smette. La donna si mette seduta e raccoglie un fagotto tra le gambe. Si alza in piedi. Apre il fagotto: è solo stoffa. Lo lascia cadere a terra. La donna si raggomitola in un angolo della stalla e si dondola dimostrando disagio. Si alza di scatto, si toglie il velo che le copre i capelli, mostrando una chioma fluente. Esce dalla stalla e si butta in strada. Si spengono le luci sulla stalla, si alzano quelle sulla strada. Si rannicchia in un angolo della strada, diventando quasi un ammasso di cenci. Comincia a ripetere una sua litania, che all'inizio non si capisce, ma diviene via via più chiara.

Maddalena: (litania) Unisciti a me. Non ho sangue.

Maddalena finge di accorgersi del passaggio di qualcuno, si solleva restando comunque a carponi, finge di rincorrere in questa posizione un uomo e di avvinghiarsi a lui.

Unisciti a me. Non ho sangue.

Finge di essere schiaffeggiata e di tornare a rannicchiarsi come un cencio. Poi lentamente si solleva

da terra e si mette in piedi, lo sguardo rivolto al pubblico. Tiene tra le mani un fazzoletto/telo azzurro.
Fu quel giorno che lo vidi per la prima volta. La folla lo circondava. I demoni che erano dentro di me percepirono la sua presenza e mi spinsero a nascondermi, ma lui si accorse di me. I Farisei lo avvertirono, gli dissero che ero una posseduta. Non li ascoltò e si avvicinò. La sua mano sfiorò i miei capelli. Qual è il tuo nome?, mi chiese.

Maddalena pronuncia la frase seguente con voce di bambina.

Sono il figlio mai nato. Il figlio senza corpo. I miei vagiti non hanno bocca. Un pensiero di madre sfiorato e presto dimenticato. Lasciami in questa donna.

Maddalena comincia a canticchiare con voce di bambina e a giocare con i sassi. Qualcosa la scuote, come se fosse travolta da un vento impetuoso. Piange come una bambina. Il fazzoletto azzurro che teneva tra le mani cade a terra. Torna a parlare con voce di donna adulta.

La sua voce mi strappò di dosso l'ossessione del figlio che non ho avuto, che non avrò mai. Il mio ventre si svuotò delle false speranze.

Maddalena si piega tenendo con le mani il ventre.

Ma non ero sola: altri demoni mi torturavano da dentro, costringendomi ad aggrapparmi a lui.

Maddalena cade in ginocchio ed alza gli occhi.

Ancora la sua voce: Qual è il tuo nome, ora?

Ciò che segue viene detto da Maddalena come fosse un lamento.

Sono la moglie aggrappata al suo uomo. Sono la schiava. I miei capelli sono un mantello che riscalda la notte. Il desiderio esaudito prima di essere concepito. L'oblio dopo la guerra. Il dono non richiesto. L'amante che chiede di morire d'amore. La belva che uccide i propri cuccioli per darli in pasto al padre. Lasciami in questo corpo di donna.

Maddalena torna a raccontare normalmente.

Temetti che il suo corpo di uomo cedesse alle lusinghe che erano uscite dalla mia bocca. Il demone della lussuria avrebbe trionfato ed io sarei stata perduta per sempre. Ma non fu così. Lui guardò oltre i miei occhi, vide la mia anima impaurita e gridò: Vattene! Allontanati da lei!

Maddalena si allontana strisciando e piangendo, poi lancia un urlo e ricade a terra. Si rialza ed assume un portamento altero.

Vuoi sapere chi sono ora? Sono una regina. La notte in cui nacqui una stella scese ad illuminare la culla. Lasciò nei miei occhi la luce dorata del potere. Dove non domina il mio sguardo, dominano i miei fianchi. Niente mi è negato. Le mie ricchezze sono immense, perché immenso è il mio potere sull'uomo. Oro e pietre preziose e...

Si interrompe per assumere il ruolo di Gesù, che alza una mano imperioso e dice:

Basta! Ti ordino di uscire da questa donna!

Maddalena urla e finisce a terra immobile. Lentamente si mette seduta, ha l'aria serena.

Per l'ultima volta mi chiese quale fosse il mio nome. Mi sentii confusa, mentre cercavo di ricordare ciò che ero stata, prima dei demoni, molto tempo prima.

Il mio nome è Maria. Vengo da Magdala. Sono una donna senza sangue. Perché li hai cacciati tutti da me? Sento freddo, ora... *(si stringe nelle vesti)*.

Lui tolse una stola dalla sua tunica e la avvolse attorno alle mie spalle. Poi ripeté il mio nome, con dolcezza e disse ciò che mi legò per sempre a lui, una promessa, un ordine: "Maria. Maria Maddalena. Verrà il giorno in cui il mio sangue sarà tuo".

Le sue parole scandalizzarono i farisei, spaventarono i suoi discepoli. Molti si allontanarono. Restarono solo alcune donne. Una di loro, piegata dagli anni, mise una mano sul mio capo e lo accarezzò. Si chiamava Maria, come me e come la madre di Gesù, l'uomo che mi aveva liberato dai demoni. Mi parlò dei suoi due figli, seguaci di Gesù. Mi disse che essi lo avevano eletto a padre, lasciando il loro vero padre. Tutti i giorni quella donna guardava negli occhi dei suoi figli e vedeva la luce. Non capivo ciò che mi diceva. Poi si avvicinarono due ragazze. Mi sembrarono bellissime e nascosi il volto. Loro presero dolcemente le mie mani e le baciaron. Mi asciugarono gli occhi. Strofinarono la mia pelle con panni profumati. Mi abbandonai alle loro cure, cedetti al loro conforto. Sorridevano e sussurravano tra loro. Mi dissero che ero bella, come una bambina e che Gesù aveva bisogno di me, perché ero pura. Piegaron i miei veli e li riposero nella mia sacca degli incensi, che mi misero al collo.

Maddalena si alza e compie i gesti fatti dalle due ragazze: raccoglie e piega il velo rosso e il velo azzurro, li mette nella sacca. Si mette la sacca al collo.

Le vidi allontanarsi per seguire Gesù. Le fermai: dovevo capire.

C'è un vuoto in me, un profondo vuoto e una febbre che mi divora. Ho dormito forse e questo è il risveglio. Per troppo tempo ho attraversato la notte senza luna. Voglio tornare a vedere, eppure la luce del mattino mi ferisce gli occhi. Le vostre parole hanno acceso il ricordo di ciò che ero prima. Fa male tutto questo bene che riempie il mio cuore, come un tempo, come quando ero bambina. Avevo sorelle e una madre, che ci coltivava come un profumato giardino. Mi insegnò a raccogliere i capelli *(comincia a intrecciare i suoi capelli)* in una lunga treccia. Correvo e ridevo e il sole mi scaldava il viso e tutto mi sembrava giusto. Apprendevo la parola dei profeti, musica solenne nell'aperto orizzonte di giorni lunghi e senza nubi. Riecheggiava in me la superbia della giovinezza, l'oro delle messi e del cielo. Poi un giorno qualcuno avvolse in un velo la mia treccia *(copre con il velo la treccia nella quale ha avvolto i suoi capelli)*, mi disse che la bellezza dei miei capelli era sacra a Dio, un dono che un giorno avrei concesso ad un uomo solo. Imparai ad attendere, senza sapere cosa. Le mie sorelle lasciavano la casa come pietre sfilate da una collana, luminose come gioielli

preziosi, fragili come polvere tra le mani di un bambino. Bambini erano gli uomini che le portarono nella loro casa e di loro non seppi più nulla. Aspettavo la mia sorte. Mia madre scrutava il mio corpo alla ricerca di un segno. Era già in attesa l'uomo che doveva condurmi con sé. Non conoscevo il suo volto. Lo immaginavo simile a mio padre, dalla pelle dura e segnata dal sole, ma la sua voce doveva essere come la mia, per poterci parlare. Il tempo passava e niente cambiava in me. Se solo qualcuno mi avesse detto. Se avessi saputo. Forse il sangue sarebbe arrivato. Ma conobbi tardi ciò che fa donna una bambina. E continuavo a sognare, ma l'ansia cresceva. Nessun ragazzo bussava alla mia porta. Il mio velo era la mia vergogna, il segno di ciò che avrei dovuto essere ma non ero. Lo capii tardi: sarei rimasta una donna senza sangue, senza stirpe, una donna bambina. Nessuno avrebbe bussato alla mia porta, per parlare con mio padre, per scrutare i miei capelli oltre il velo.

Una delle ragazze, Saffira, mi disse che non dovevo temere più nulla, perché Gesù mi aveva scelto come testimonianza del suo amore, che è acqua e fuoco. Mi chiese se avevo sentito tutto questo nella sua voce. Le dissi che la sua voce non aveva parlato a me, ma a ciò che era entrato in me prima che lui arrivasse.

Non ero mai sola, prima che lui arrivasse. Il giorno e la sera confusi in un presente infinito. Il pensiero assente, una mano invisibile a guidarmi. Sentivo una forza che mi schiacciava e quella forza diventava la mia e precipitavo nella calda ossessione di peccare, contro i Padri, lontano dalla madre e dalle sorelle. Il mio seno profumava di inebrianti essenze, sempre. Ero moglie e figlia, ero serva cieca, ero regina.

Le ragazze mi presero per mano e mi dissero: ora sei sorella.

Se questo è il mio destino, sarò ancora sorella. Ma il mio petto è squarciato dal pianto del bambino mai nato, il mio ventre reclama silenziosi piaceri, il mio capo sente ancora il peso della corona regale. Tutto questo è stato sradicato dalla mia mente da quell'uomo che voi chiamate Gesù, ma il corpo ne mantiene memoria. Prendi un pezzo d'argilla umida e imprimici il palmo della tua mano: resterà traccia di ogni falange delle tue dita anche dopo che avrai allontanato la mano. In me rimane l'impronta di ciò che per troppo tempo sono stata...

Maddalena si interrompe all'improvviso.

Da molto tempo non sentivo la mia voce. Non è più quella di una bambina.

Maddalena stringe la stola donatale da Gesù. Resta immobile a fissare nella direzione in cui nella sua memoria si sono allontanate le ragazze, seguendo Gesù. Si abbassano le luci.

Scena II

A luci basse Maddalena sposta i due pannelli in modo che sembrano i muri esterni di edifici sullo

sfondo. Raccoglie i vari oggetti distribuiti per il palco e li raggruppa in un angolo, dove si siede. Ci può essere della musica di sottofondo. Luce che richiama un notturno, illuminato dalla luna.

Maddalena: Ero con loro da tre giorni e tre notti. La luna rischiarava l'accampamento, ma non era questo il motivo per cui non dormivo. Nel silenzio della notte le sue parole riemergevano dal ricordo, diventavano più forti e chiare, riecheggiavano nell'anima. E io volevo capirle fino in fondo. Poco lontano dal gruppo delle donne riposavano gli uomini, ma anche tra loro qualcuno vegliava. Giacomo, il più giovane, discuteva con il fratello Giovanni di ciò che Gesù aveva detto quel giorno. Ricordavo bene anch'io quella parabola, e come loro cercavo di interpretarla. Parlava di un uomo ricco, che aveva affidato i suoi beni ai servi mentre era in viaggio. Al suo ritorno premiò il servo che aveva fatto fruttare la sua parte e punì severamente il servo che aveva sotterrato i suoi denari per paura dei ladri. Giacomo non si dava pace, non capiva perché il padrone si accaniva tanto con il servo prudente. Simone si unì a loro. Si raccolsero in preghiera. Io non ero ancora pronta a fare lo stesso. Saffira percepì la mia inquietudine, si alzò dal suo giaciglio e mi raggiunse. La sua presenza mi rasserenò. Le raccontai ciò di cui gli uomini avevano discusso. Lei mi chiese: E tu, Maddalena, le hai capite le parole di Gesù? Io la presi per mano e la invitai ad alzarsi.

Maddalena finge di tenere qualcuno per mano.

Sai danzare, Saffira? Non ridere! Sai danzare? Non importa se non c'è la musica. Ascolta: è già dentro di te.

Maddalena si muove a passo di danza, simulando di tenere per mano Saffira.

Visto? Sai danzare, Saffira. Non vanno sprecati i talenti. Le tue braccia possono disegnare fiori danzando, i tuoi fianchi possono cullare i pensieri di chi ti guarda, i tuoi piedi leggeri possono tracciare vie di pace nella polvere. Non importa quanti talenti hai. Comunque non vanno sprecati, né tenuti nascosti.

Saffira mi chiese se era quello il senso delle parole pronunciate dal Maestro quel giorno. Le nostre mani unite nella danza avevano trovato la risposta. Sì, quello era il senso. Tornammo a distenderci nel gruppo delle donne, esauste.

Stavo quasi cedendo al sonno quando udii un passo leggero avvicinarsi. Sapevo che era lui. Cercava sua madre.

La sentii alzarsi silenziosa e la immaginai davanti a suo figlio. E così seppi dalle loro parole di quella prima volta, in sinagoga, quando Gesù scelse i sacerdoti e dimenticò la madre.

Quando lei lo raggiunse e lo vide seduto tra i ministri del tempio, la accolsero le parole di Isaia: "Poiché un bambino è nato tra noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità. Grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide". Maria ricordava che in quel

momento un raggio di sole era entrato da una finestra della sinagoga ed aveva acceso di porpora e oro la veste di suo figlio. Sentivo commozione e orgoglio nelle parole di Maria.

Gesù ricordava di quel giorno un altro il passo di Isaia, che ripeté alla madre: “Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore”.

Cominciavo a capire perché era venuto a cercare sua madre. Le annunciava che sarebbe morto. Le ordinava di allontanarsi da lui, perché tutto potesse accadere.

Nelle prossime tre frasi Maddalena pronuncia le parole dette da Gesù a sua madre.

Allontanati! Perché tutto si compia non posso guardare il tuo volto. Non credevo che una donna potesse amare tanto e d'amore ferire. Il Padre mio è esigente: deve essere suo ogni muscolo del mio corpo e ogni mio pensiero. Devo essere leggero per caricarmi il peso del suo amore.

Poco lontano dall'accampamento, qualcuno urlava a gran voce il nome del Maestro. Uomini e donne si alzarono e corsero a vedere.

Quando tornai a guardare Gesù, Maria non era più accanto a lui.

Mi avvicinai. Il suo sguardo era assente e duro. Mi chiese perché non ero andata con gli altri.

Ho visto te, Maestro e tua madre accanto a te. Ma tu l'hai allontanata. Perché? Che fastidio può darti tua madre? Tutte le altre donne che ti seguono pensano al ventre che ti ha portato e al seno da cui hai preso il latte. Con i loro pensieri benedicono tua madre. Pensano che una donna ti ha partorito, una di loro ed accarezzano il loro grembo e sorridono. Eppure tu dici loro che beata non è la madre, ma beati sono piuttosto tutti coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano. Perché? Perché ferisci il cuore di queste donne?

Nella luce ancora incerta del primo mattino, mi sembrò di vedere una lacrima rigare il suo volto.

Le frasi che seguono vengono recitate come dette da Gesù.

Maddalena, tu credi che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, non la pace ma la divisione. Padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre. Sono venuto a portare il fuoco sulla terra! Come vorrei che fosse già acceso. C'è un battesimo che debbo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!

Gesù si inginocchiò e si prese il volto tra le mani. Non potevo ancora comprendere le sue ragioni, ma comprendevo il suo dolore.

Mi inginocchiai accanto a lui.

Maestro, la mia lanterna non mancherà mai di rischiarare la tua notte.

Due farisei ci sorpresero così, vicini. La mia compassione e l'angoscia di Gesù sembrarono ai loro occhi la prova della debolezza della nostra carne. Ci trafissero con parole di disprezzo. In questo consisteva la loro sapienza.

Buio.

Scena III

Mentre è buio (o quasi), Maddalena porta fuori scena i pannelli e rientra con un fagotto in spalla e qualche utensile in mano. La luce si riaccende su uno spazio aperto.

Maddalena: Avevamo camminato tutto il giorno. Molte donne avevano le gambe gonfie per il troppo camminare, ma le loro mani instancabili continuavano a schiacciare l'orzo, a lavare le vesti con la poca acqua che trovavano, ad accendere lucerne all'arrivo della notte. Il loro passo diventava sicuro se tenevano per mano un bambino, le loro braccia forti quando il sonno o la stanchezza lo assaliva. Vedevo i loro occhi che cercavano instancabili altri occhi e da questi traevano afflizione, o gioia, o inquietudine, o serenità. Sentivo le loro voci sussurrare spesso preghiere a Dio: chiedevano protezione per le vite che avevano partorito, per i mariti, per i fratelli. Non pregavano mai per loro.

Gli uomini si erano fermati e seduti attorno a Gesù. Anche noi donne potevamo riposare.

Io mi appartai per lavarmi con la poca acqua che mi restava.

Maddalena si inginocchia, si sveste parzialmente, prende dal fagotto una boccettina e con il contenuto imbeve un piccolo telo, che usa per detergere e profumare il corpo. Si ferma e ricomincia a raccontare.

Fu allora che si avvicinò quel fariseo. Non lo sentii arrivare. Sentii all'improvviso le sue mani umide sulle mie spalle e il suo alito caldo. Mi chiamò con il mio nome e aggiunse: Maddalena, la puttana di Gesù. Cominciai a tremare: la sua voce era una lama che feriva la mia pelle nuda. Prese il mio viso tra le sue mani e lo avvicinò con rabbia al suo. I suoi occhi ardevano di una passione insana. Strappò le mie vesti, mi strinse al suo corpo. Mi parlò ansimando della sua legge, di ciò che permetteva e non permetteva di fare. Potevo lasciarmi andare, non dovevo temere di essere punita, perché eravamo soli: nessuno avrebbe saputo che non avevo gridato. Quell'uomo mi faceva sentire sporca, si avvinghiava a me e mi trascinava nel suo fango. Non potevo permetterlo. Non avrei lasciato che il mio corpo tornasse estraneo a se stesso, schiavo di piaceri carnali altrui. Non potevo tornare a odiarmi per il male inflittomi dagli altri, a disprezzarmi per il disprezzo di cui ero vittima. Ora conoscevo un altro modo di amare. Raccolsi le mie forze e lo spinsi via da me. Mi guardò sorpreso, furente.

Su una cosa hai ragione, fariseo. Non griderò, è vero. Non griderò perché un crimine non ha bisogno di essere gridato. La violenza parla da sola e continuerà a gridare dentro di te se la commetterai. Non ti lascerà in pace. Non c'è legge che possa far tacere la voce dell'anima. Chi sei tu che pretendi di conoscere il mio corpo? Per molto tempo io stessa non l'ho riconosciuto, abbruttito da ossessioni che

non avevo scelto di possedere. Ho conosciuto ogni tipo di violenza. L'ho subita e l'ho inflitta. Come pensi che possa desiderarne ancora? La Legge! La tua legge è ben misera se si lascia imbrogliare da un piccolo uomo come te!

Lui mi prese per un braccio e mi spinse a terra. Trovai la forza di risollevarmi e di guardarlo negli occhi, mentre minacciava di denunciare al sinedrio Gesù e di rigettare me nella vergogna.

Pensi che lui tema il giudizio di un uomo misero come te? E io... io sono già morta e risorta, ho camminato nelle tenebre e sono tornata nella luce, ho conosciuto la solitudine e poi l'amore. Pensi che mi faccia paura rivivere il dolore e la morte? Tornerei a vivere ancora!

Vidi qualcuno avvicinarsi a noi: era Saffira che portava del pane. Lasciando i cesti a terra, corse verso di me. Il fariseo insultò entrambe, prima di allontanarsi, ma non riuscì a ferire ciò che sentivamo di essere: donne nuove, unite da un comune cammino.

Unimmo le nostre mani. E le nostre voci, in un canto: "Bruna sono ma bella, o figlie di Gerusalemme, come le tende di Kedar, come i padiglioni di Salma. Non state a guardare che sono bruna, poiché mi ha abbronzato il sole."

Maddalena ripete il canto più volte, ad un tono di voce sempre più basso, mentre esce lentamente di scena.

Le luci si spengono.